

La «piccolagrande» Italia in festa

ROMA Si celebra oggi in 1400 piccoli Comuni italiani la prima di edizione di «Voler bene all'Italia», festa nazionale della piccola grande Italia: con 1400 municipi minori che apriranno i loro palazzi, scrivini segreti ed opere a turisti, visitatori e ai loro stessi cittadini. L'iniziativa principale si terrà a Scansano, dove interverranno il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e il presidente onorario di Legambiente Ermete Realacci. La manifestazione nasce quest'anno su iniziativa della stessa Legambiente e di un ampio comitato promotore formato Anci, Conferenza dei presidenti di Regioni e Province autonome, Upi, Uncem, Federparchi, Ancim, Anpci, Coldiretti, Compagnia delle Opere, Confcommercio, Atiab, Lega Pesca, Acli, Arci e Federcolture, Confesercenti. «Vogliamo ringraziare Romano Prodi - dice Realacci - per aver capito l'importanza dei piccoli Comuni, soprattutto ora che il Paese viaggia un po' in affanno. Con la qualità di cui sono portatori e che prende corpo nell'artigianato come nell'innovazione delle produzioni agricole o manifatturiere, o nell'incontro di tradizioni e tecnologie, possono dare una spinta importante al sistema paese». Romano Prodi, infatti, ha inviato un messaggio di sostegno: «Un'iniziativa alla quale vorrei partecipare! «Poche cose - scrive Prodi - sono fonte di una gioia così autentica e serena come i viaggi nei piccoli centri di cui è ricca l'Italia».



Rifiuti per le strade di Aversa. Foto di Salvatore Laporta

Il sindaco di Aversa pronto a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine contro i manifestanti. Partito il primo treno per la Germania

Rifiuti, è caos: intanto arriva Bertolaso con l'elicottero

ROMA Da domani partiranno due treni a settimana carichi di rifiuti «made in Campania» diretti nei termovalorizzatori della Germania, mentre nella regione continua il braccio di ferro tra i cittadini che risiedono nei comuni che ospitano i siti provvisori e gli amministratori locali e nazionali (il capo della Protezione civile Guido Bertolaso e il commissario governativo Corrado Catenacci) che stanno cercando di porre fine all'emergenza. Ieri il responsabile della protezione civile è arrivato in Campania con un elicottero per fare un sopralluogo a Villa Literno, dove nei giorni scorsi ci sono state proteste per bloccare il deposito di ecoballe a «Lo Spesso». Bertolaso ha proposto al sindaco Enrico Fabozzi, di utilizzare il sito fino a giugno senza procedere all'ampliamento previsto, bonificare successivamente l'area ed evitare la localizzazione nel comune di impianti di rifiuti, effettuando anche analisi del terreno per accertare che da qui a giugno non

risulti inquinato da agenti tossici. La proposta è stata discussa ieri nel corso di un'assemblea con i cittadini. Gli abitanti di Bagnoli, invece, anche ieri sono tornati a bloccare via Coroglio e via Cattolica per impedire lo sversamento di rifiuti negli ex magazzini dell'Ilva. Sono dovuti intervenire il sindaco di Napoli e il questore per far desistere i manifestanti spiegando che non sarà scaricata altra immondizia perché «ci sono le condizioni - come ha spiegato l'assessore alla nettezza urbana Ferdinando Di Mezza - per fare la raccolta anche stanotte». Oggi Di Mezza avrà un altro vertice con Rosa Russo Iervolino, il vicesindaco Papa e i vertici dell'Asia - la ditta che fa la raccolta - per fare il punto della situazione. Comunque è chiaro che «il Comune è pronto ad attuare quanto verrà disposto dalla protezione civile e dal commissario straordinario di governo», ha spiegato l'assessore. Aldo Velo, rappresentate del comitato di Bagnoli, dice: «Noi chiediamo

il ritiro immediato dell'ordinanza del sindaco Iervolino. Ci siamo sentiti presi in giro e chiediamo la rimozione immediata delle 360 tonnellate di spazzatura già depositata». Tensione ancora alta anche ad Aversa, dove il sindaco Domenico Ciaramella è pronto a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine per gattinare i manifestanti che impediscono di sversare i rifiuti nel sito provvisorio in località «Cappuccini». Nella cittadina del casertano, dove la scorsa settimana sono state chiuse le scuole a causa della grave emergenza-rifiuti, ci sono ancora 1400 tonnellate di rifiuti nelle strade. «L'apertura del sito di stoccaggio è l'unica soluzione per ripulire la nostra città - ha spiegato il sindaco -, ma qui c'è una strana situazione: alcuni cittadini di Gugliano protestano contro un sito di stoccaggio sul territorio di Aversa, proprio il giorno prima della conclusione dei lavori. Prima di individuare il sito dei Cappuccini ho preso contatti con gli amministratori

di Cesa, Carinaro, Teverola, Gricignano, Casulita. Ho ricevuto il placet di tutti gli organi competenti. D'altronde, per portare i rifiuti fuori dal territorio nazionale, così come ha deciso dal governo, c'è bisogno di una piattaforma adeguata, quale è appunto la zona Cappuccini. Se non si apre il sito di trasferenza, i rifiuti resteranno a terra». Tuttavia Corrado Catenacci e Guido Bertolaso si dicono fiduciosi per i prossimi giorni: da domani partiranno 14 convogli a settimana per i prossimi 60 giorni. Quello di ieri mattina, il primo, è partito da San Nicola Varco, nel salernitano. Ancora crisi anche in Irpinia, in attesa che l'unità di crisi insediata dal prefetto Ippolito ufficializzi le scelte dei due-tre siti individuati per lo stoccaggio. Messaggi per niente rassicuranti arrivano, infine, dalla Lega Nord. Quella emiliana dice: «No ai rifiuti campano, né oggi, né mai». Alla faccia della solidarietà tra regioni.

m.z.

Il carcere raccontato da Sofri. Dietro le sbarre

Un libro sulla prigione, un uditorio di 40 detenuti. «Chissà a quale teoria si ispira Castelli...»

DALL'INVIATO **Marco Bucciantini**

PISA Quando parla Sofri non sembra più un carcere. E Renato che lo ascolta non è più un giovane ladro «predestinato alla galera e puntualmente arrivato», come lo scherza Adriano, ma un bel ragazzo che ascolta, uno studente che pende dalle labbra del professore, che si emoziona e si gratifica di essere citato, additato, anche burlato. Il professore è in carcere da sette anni, non pensava «di stare dentro così a lungo. D'altra parte, la speranza di vita si è allungata, quindi allungheranno anche le pene, invece di 15 anni di galera ne toccheranno almeno 20. Fra poco lo faranno», dice e gli studenti sorridono. Non tutti possono capire: «La maggioranza qui è extracomunitaria. Che brutta parola. Diciamo che i più sono immigrati, magrebini, albanesi, rumeni. Un'internazionalista che c'impone un altro tipo di comunicazione, un registro mediato da questa popolazione del Don Bosco. Giovani e vecchi. Malati di tubercolosi, di Aids. Un cosmopolitismo che consola e risarcisce di altre mancanze cui costringe questa unilaterale di essere un carcere "maschile": mancano le donne, i bambini, i platan, i cani».

Nella palestra del secondo piano della casa circondariale (una spalliera, un ping pong e il biliardino) si presenta il libro del notaio Remo Bassetti, «Derelitti e delle pene. Carcere e giustizia da Kant all'indultino» (Editori riuniti), con l'autore e con il professore Peppino Ortoleva, amico di Sofri ma anche con quaranta detenuti, seduti nelle sedie di plastica verde (qui è tutto verde, le porte di acciaio, gli stitipi, le sbarre). Venuti ad ascoltare «Adriano», come lo chiamano quando intervergono. Tutto ripreso da Controradio, che nei prossimi giorni trasmetterà integralmente l'incontro (*informazioni sul sito www.controradio.it*). «Novità assoluta», ricorda il direttore Vittorio Cerri. Ma questo è il carcere dove «devi chiamarli agenti, e non guardie, altrimenti si arrabbiano», dice Sofri, e dove al primo piano «c'è la scuola, per i detenuti che studiano. Certo, per destinare spazi alla scuola, agli altri detenuti hanno dovuto comprimerli...». Sono 344 al Don Bosco, «per una capienza di 250 posti. Con l'indultino saranno uscite quattro persone...», rivela il direttore, recentemente vit-



Adriano Sofri

tima di minacce con tanto di busta «con due proiettili in omaggio». «Il pregio del libro è che non ha teorie. Ne rassegna molte, poi va nelle carceri a raccogliere storie. Un libro mosso da buona generosità, da un'empatia verso i detenuti, che in questo libro parlano: è positivo, come tutto quello che serve a cancellare la vergo-

gna di stare dentro. Bisogna rovesciare questa prospettiva dei tempi dei lazzaretti. Così ho scelto di fare finta di non esserci, anche se dovrò starci altri 14 anni».

Non consola chi è venuto a trovarlo e che poco dopo si lascerà alle spalle il cancello blindato verde chiaro. Può essere un'idea, una di quelle che questo signo-

re ormai anziano continua a sfornare più che a distillare: «I figli che non sopportano la vergogna del padre in carcere, come gli amici dei figli. Bisogna parlare con loro, scrivere di loro, farli uscire dalla vergogna. Sono orgoglioso di sapere di fare una parte che mi spetta. Non sarò restituito alla società quando uscirò da qua ma

sono già parte attiva della società, e lo sono dalla mia cella. I carcerati devono liberarsi dal complesso della vergogna: si paga un debito, si sconta una pena sproporzionata, ma si fa la nostra parte». Una società che dovrebbe avere il coraggio di porsi questioni scomode: «Gli avvocati e le guardie carcerarie esistono perché esistono i detenuti o sono i detenuti ad esserci perché devono esistere avvocati e guardie carcerarie? Non è una battuta. La macchina sociale che deve mantenersi e riprodursi "allargandosi" è una risposta: allora non si mette mano alla carceri, e ci sono sempre più avvocati in giro. Lo so, si scade nella teoria. Certo, chissà a quale teoria si ispira il ministro Castelli...». L'attualità appare e scompare: «In Italia si è reintrodotta la sottile matatura della recidiva (negli Usa si propone l'ergastolo per chi ripete tre volte lo stesso crimine, *three strike crimes*). È una ghigliottina: la maggior parte dei detenuti sono tossici e immigrati ai margini della società. E evidenti che sono reati dove il problema è proprio l'incapacità nel non ricaderci».

Una storia di Sofri: «L'interruttore della luce della cella è sul corridoio. Dopo quasi otto anni mi spetterebbe l'interruttore in camera, ma è ancora lì. Perché quando si accende o si spegne la luce non dipende da noi. Allora prendo la ramazza, allungo una mano fra le sbarre e con la scopa spingo l'interruttore. Faccio così più volte durante la notte, perché mi sveglio spesso. Una manovra complicata che ormai riesco a fare con naturalezza e grande abilità anche al buio. Dormisci in una stanza di un hotel, non mi ritoverei più, non mi saprei abituare ad avere l'interruttore lì, sulla parete. Insomma, ben venga un notaio a vedere e a raccontare cos'è il carcere. Uno sguardo non assuefatto all'assurdità della detenzione. Ma bisogna chiedere anche al carcerato di descrivere la vita del notaio. Una reciprocità necessaria perché la galera - che diventa normale per chi sta dentro - deve restare "impossibile" e assurda per chi è fuori. E perché è la cavallina a spiegare a Napoleone come ha perso la battaglia». Ecco, la citazione di Tolstoj sfugge a mezza sala. Mentre tutti si destano a queste parole: «Nessuno deve dire: sono qua dentro per colpa della società. La responsabilità è sempre nostra, negarlo significa negare la personalità e negarsi un futuro. Ma chi ti dice: è tutta colpa tua, ecco, quello è un farabutto».

sotto scorta altre mamme

Napoli, denunciò pedofili assassinata dopo 8 anni

NAPOLI Assassinata per aver denunciato una banda di pedofili. I killer hanno bussato venerdì sera poco dopo le 20.30, a casa di Antonio Gallo, 57 anni, marito di Matilde Sorrentino, di 54 anni, la quale denunciò agli inizi del giugno '97, i casi di pedofilia nella scuola elementare del Rione dei Poverelli a Torre Annunziata. Tra le vittime vi era anche il figlioletto di 7 anni. È stata proprio Matilde Sorrentino, 54 anni, ad aprire la porta ai suoi assassini. Un killer, di età non giovanissima, ha esploso tutti e sei i proiettili della sua pistola a tamburo: uno alla testa e gli altri cinque in varie

parti del corpo. Ieri un pregiudicato è stato fermato dai carabinieri di Torre Annunziata. Secondo gli elementi raccolti dagli investigatori, l'uomo è sospettato di essere l'esecutore del delitto.

Subito dopo l'agguato i carabinieri del Comando provinciale di Napoli hanno disposto una sorveglianza nei confronti delle altre due donne che nel '97 denunciavano, come fece Matilde Sorrentino, uccisa ieri, casi di pedofilia nella scuola elementare di Rione dei Poverelli a Torre Annunziata. Tra le vittime vi era anche il figlioletto di 7 anni. È stata proprio Matilde Sorrentino, 54 anni, ad aprire la porta ai suoi assassini. Un killer, di età non giovanissima, ha esploso tutti e sei i proiettili della sua pistola a tamburo: uno alla testa e gli altri cinque in varie

Peppino Buzzanca (An) era stato condannato per «peculato d'uso»: era andato in vacanza con la moglie con l'auto blu. Ed ecco un decreto apposta per cavarlo dai guai

Legge di governo per salvare il sindaco di Messina (processato, condannato, decaduto)

Sandra Amurri

«Tutta pubblicità per la provincia di Messina, come mi ha detto anche il mio consulente giuridico che mi ha spiegato che se andavo in Grecia a trascorrere il viaggio di nozze ci andavo, comunque nella veste di Presidente in quanto si tratta di una carica che ricopro giorno e notte senza sosta...». Questa, in sintesi, la comica argomentazione addotta a sua difesa durante l'esame in dibattimento dall'allora Presidente della Provincia di Messina Giuseppe Buzzanca rinviato a giudizio per peculato in quanto si era fatto

accompagnare in una domenica di agosto del '95 dall'autista con l'auto blu a Brindisi, a circa 500 chilometri da Messina, dove si era imbarcato per una crociera in Grecia in occasione delle sue nozze. Mentre meno comico, molto meno comico, è che il Consiglio dei ministri due giorni fa abbia votato un decreto legge per salvare Peppino Buzzanca di An - uomo, politicamente parlando s'intende, del senatore Nania - divenuta poi sindaco di Messina. Decreto legge che, come recita l'art 77 della Costituzione, richiede due presupposti: l'urgenza e la necessità. L'urgenza era rappresentata, evidentemente, dall'evitare il rimovo dell'amministrazione co-

munale di Messina e la necessità era quella di rimettere in sella Peppino Buzzanca, cioè il cavaliere prediletto del capogruppo al Senato Domenico Nania. Mentre ciò che sfugge è da cosa fosse rappresentata per il Paese l'urgenza e la necessità di un decreto di cui non si era mai discusso per l'intera legislatura e quale sia il vantaggio per i cittadini visto che ora coloro che verranno condannati per peculato d'uso, cioè che si saranno serviti, come nel caso del Buzzanca Peppino di beni pubblici per scopi personali, potranno continuare tranquillamente ad amministrare comuni e province in nome e per conto, s'intende, del popolo italiano!

Una vicenda giudiziaria, quella di Peppino Buzzanca, infinita: iniziata da un'interrogazione che venne trasmessa alla Procura della Repubblica. Il Gip proscioglie Buzzanca, il Pm fece appello e la Corte d'Appello confermò il proscioglimento. Il Sostituto Procuratore Generale fece ricorso e la Cassazione annullò la sentenza di proscioglimento rinviando alla Corte d'Appello di Reggio Calabria dove Buzzanca venne rinviato a giudizio. Nel febbraio del 2002 il Tribunale di Messina lo condannò a 2 anni e un mese per peculato per appropriazione in quanto la benzina che era stata usata per raggiungere Brindisi da Messina era stata pagata con soldi pubblici e il

fatto che la trasferta era avvenuta di domenica comportava il pagamento del dipendente da parte della Provincia dello straordinario. Il Prefetto lo sospende dalla carica ma Buzzanca fa appello e la sentenza conferma la condanna ma con una derubricazione del reato da peculato per appropriazione a peculato d'uso e abuso d'ufficio con figurando la benzina come peculato d'uso e lo straordinario come abuso d'ufficio. Così viene annullata la sospensione. Buzzanca si candida a sindaco di Messina su decisione imposta da Nania agli stessi suoi alleati e il 26 maggio del 2003 viene eletto. Ma il 5 giugno del 2003 la Cassazione rigetta il ricor-

so di Buzzanca e la condanna diventa definitiva. Visto che secondo l'art 58 del Testo unico sugli enti locali non possono ricoprire la carica di sindaco o di Presidente della Provincia... coloro che hanno riportato condanne definitive per i delitti previsti dagli articoli 314 senza differenziazione tra il primo e il secondo comma, cioè mettendo sullo stesso piano il peculato per appropriazione e il peculato d'uso. Un gruppo di cittadini chiede che venga dichiarata la decadenza da sindaco ma il Tribunale rigetta il ricorso mentre la Corte d'Appello nel novembre scorso lo accoglie. L'amministrazione comunale viene commissariata, Buzzanca ricorre, la decisione viene

fissata per fine maggio, data che avrebbe impedito di celebrare le elezioni in giugno così l'udienza viene fissata per il 14 aprile prossimo. Troppo tardi: il governo Berlusconi è arrivato prima a risolvere il problema giudiziario del dietologo di Barcellona Pozzo di Gotto. Medico noto anche per un'altra poco edificante ma estremamente illuminante vicenda. Quando faceva la guardia medica a Panarea lasciò scoperto il presidio per due settimane per andare in vacanza. Non sappiamo se anche allora si difese dicendo che era andato magari in una località sciistica per pubblicizzare l'immagine dell'isola in quanto medici lo si è sempre come Presidenti della provincia.

Il testo riportato è tratto dal sito internet della Fondazione Di Vittorio: www.fondazionedivittorio.it